

8

ALLA MAESTA  
D I  
FERDINANDO IV.  
RE DELLE DUE SICILIE

PER LE SUE FAUSTISSIME NOZZE

C O N  
MARIA CAROLINA

PRINCIPESSA REALE D' UNGHERIA, E DI  
BOEMIA, ED ARCIDUCHESSA  
D' AUSTRIA

O R A Z I O N E

D I  
MICHELE DE JORIO  
GIURECONSULTO NAPOLETANO.



I N N A P O L I M D C C L X V I I I .

Presso Francesco Morelli.





**L** mezzo alle pompe, ed agli applausi, tra tante acclamazioni, e tante voci di gioia, onde tutta, o **SIGNORE**, in occasione delle Reali avventuratissime Nozze, si è posta in gala la vostra Napoli, e tutta in feste, no che i nostri cuori non ancora ne sono rimasti paghi, e contenti. L'Augusta Città superbamente adornata; illuminazioni, che hanno cambiato la notte in giorno; le venerate Sovrane Immagini esposte in ogni angolo, ed irradiate da mille lumi; carri trionfali di vistoso, e bizzarro disegno; donzelle decorosamente collocate; suoni di tamburri, e di trombe, di arpe, di lire, e di altri musicali istromenti; armonie di canzoni adatte a destare lo spirito alla venerazione, ed a sciogliere la lingua per cantare le lodi de' **REALI SPOSI**, non ci hanno nè punto, nè poco pienamente appagati. Ognuno ripensa nuovi argomenti perchè dove nasce, e dove tramonta il Sole, dall'uno, all'altro Polo, a scorno fatale degli anni, veggasi sempre più quel giubilo, che tuttora l'inonda. E come nò? Una **SPOSA Reale**, che viene dal fondo della bellicosa Germania, donde altra volta già venne Amalia; dal seno di una Famiglia, che per più di quattro secoli ha maneggiato, e tuttavia maneggia con tanta gloria lo scettro dell'Imperio Romano; dalle braccia di una **MADRE**, la quale, ritenendo tutto il bello del suo sesso, per forza generosa di petto gareggia co i primi dell'altro;

A 2

dal-

dalla compagnia di FRATELLI AUGUSTI, che si fanno egualmente temere, che amare in Europa: Una SPOSA, che nel suo memorando viaggio all'aria, al portamento maestoso, ed all'accompagnamento sembrava una Eroina, che camminasse per innamorare di sua virtù tutti i Principi, ed i Popoli di que' Regni, che traversava; che scorrendo tanti Paesi, ogni Paese l'ha ammirata, e più d'ogni altro l'eccelsa Roma: Una SPOSA, che in Maestà è venuta a sedere accanto ad un RE, che è nato fra queste mura; che domina Regni potentissimi, e felicissimi, la cui Famiglia ristabilì l'Imperio d'Occidente, fu coronata in nove chiome dall'Imperiale Alloro, che da tanti secoli signoreggia la Francia, che in questo ha steso lo scettro sopra la vasta Monarchia delle Spagne, ed una gran parte d'Italia; allato ad un RE figlio di un MONARCA, le cui memorie faranno sempre immortali presso di questi Regni, ed a cui oramai riverente s'inchina l'una, e l'altra Aurora: nodi così felici, catene sì fortunate, lacci sì ben orditi, promettendoci cose grandi, non meritavano una sì scarsa, e passaggiera giuliva dimostranza. Tutti se ne sono accorti, ognuno già se ne incolpa, e sempre più nuove maniere si cercano per riparare un sì gran fallo. A me, prostrato davanti al Trono, si dia soltanto il permesso di poter diffondere il cuore nella povera Orazione, che in tributo vi consacro. Deh perchè non ho io un'ombra almeno di quell'eloquenza vittoriosa, che trionfa di tutto, per poter convincere gl'ingegni più ruvidi, ed incantare i cuori più duri al solo racconto della gioia, onde son sopraffatto!

to! Ben si converria ad un tanto Tema, che quanto la Grecia, e Roma produssero di più perfetto nell'arte del parlare, in questa scienza dominatrice de' cuori, tutto si potesse impiegare in celebrarlo. Ma giacchè tant'alto poggiar non posso, senza propormene alcun vanto, parlo solamente, e discorro a seconda del cuore. Vegga almeno l'Italia, vegga l'Europa, che se da me non si arrivò a corrispondere alla Maestà del soggetto, fu perchè l'arte venne meno, non già perchè mancasse l'affetto.

Erano scorsi più di dugent'anni dacchè questi Regni avean perduto la bella sorte di goder la presenza sempre desiderabilissima de' proprj Sovrani. La Spagna collegatafi colla Francia a danni dell'infelice Casa d'Alfonso d'Aragona fu quella, che ci ritolse il Principe, col trasportarcelo di là da Monti, e dal Mare. L'idee sarebbero troppo funeste, quando si volessero rammentare gli effetti, che quì si provarono in quel durissimo stato di Provincia. Napoli, recise le auguste trecce, e cinta in umil gonna, era divenuta la ferva degli Stranieri. Quei giorni dov'erano, in cui dominata o da Normanni, o da Svevi, o dagli Angioini, o dagli Aragonesi, che quì risedevano, si era renduta il terror dell'Italia, e qualche volta ancora dell'Europa, e fin della stessa Asia feritrice? Tutto cambiossi, e la lontananza della Corte non potè non cagionare delle più fiere scosse al suo splendore, ed al suo coraggio.

Venne il tempo, ed era conceduto a nostri giorni, che dovea questo Regno ripigliare l'antico lustro,  
e l'an

e l'antico valore, cessando di esser Provincia. La stessa Spagna unitasi colle medesime armi Francesi ci volle ridonare il proprio PRINCIPE, ma PRINCIPE fornito dell'idee più nobili, e che ci avrebbe saputo ben presto restituire nello stato primiero, anzi ci avrebbe accresciuto di nuova gloria. Ecco dunque il gran CARLO a felicitare colla sua presenza questi Regni, ed ecco l'epoca fortunata per Napoli, e per Sicilia. Le memorie del suo gran Genio sono fresche tra noi; elleno parlano a tutti; i Cittadini, e gli Stranieri l'ammirano, e metterle in dubbio, o dimostrarle, è l'istesso, che dubitare, o far vedere, che vi sia il Sole.

Un Trono per noi cotanto felice, e luminoso desideravasi da tutti, che durasse in eterno. Quindi fu, che quando calò Amalia dall'altera Sassonia per arricchire il nostro PRINCIPE di numerosa PROLE; che quando questa comparve alla luce del Mondo, tutto quì era festa, e se i risalti di gioia non si fossero dati dinanzi a noi, se da noi veduti non si fossero, raccontati ci sarebbero essi sembrati favolosi, tanto furono stupendi. Quindi ancora fu, che quando per un consiglio altissimo di Provvidenza Divina fummo obbligati di restituire alla Spagna quel PRINCIPE, che ci avea dato, troppo fatale, oh Dio! ci sarebbe stato quel momento. Noi, divisi da Noi, a che più vivere, o trarre vivendo giorni infelicissimi? La Reggia sarebbe stata desolata; Napoli vuota d'abitatori, questi due Regni si farebbero spopolati per cercare riposte contrade, e lidi stranieri, ma lidi, e contrade,

de, dove signoreggiasse COLUI, che ne i. patrj avea dato tanti saggi del suo dolce, ed amorevol governo. L'idea, che un PRINCIPE cotanto amato, e riverito giungesse a maneggiar lo scettro di Regni sì vasti, e di Regni aviti: la rimembranza, che col tempo Napoli, quella Napoli tanto vile, e dimessa nello stato di Provincia, divenuta poscia dalla presenza, e numerosa PROLE di CARLO così superba di se stessa, che avrebbe dato col tempo de i Re alla stessa Spagna, idee tanto sublimi della grandezza di sì gran PRINCIPE, e di questa Città, ci avrebbe sollevato in vero, ma la perdita superava qualunque gaudio.

Come dispose intanto COLUI, ch'è l'arbitro della sorte de' Re, e de' Regni? CARLO che fa? Se resta sul lido, manca alla Reggia paterna, che a se lo chiama; se scioglie le vele, lascia fra sospiri questi Regni cotanto amati. Parte alla fine, ma partendo ci lascia se stesso nella persona del più gratoso tra suoi figli, di COLUI, che, nascendo, Napoli accolse in grembo. Lo lascia ancor tenero in braccia a questi sudditi, in mezzo al cuore di tutti, affinchè crescendo in età, divenuta sua fida immagine, procurasse di felicitare questi Popoli e colla sua presenza, e col suo governo. E di ciò non contento, con sua perpetua legge stabilisce, e risolve, che la numerosa sua discendenza dovesse sempre vedersi su questo Trono, ma in maniera, che quì sempre risedesse il proprio Principe, senza obbligarci a riverirlo da lungi. Questo PRINCIPE finalmente è cresciuto; è cresciuto a i nostri sospiri, a i desiderj nostri; è cresciuto

sciuto tra noi. Che da Lui non si aspetta, che non ci promette oramai? Ognuno desidera, che viva per sempre; vorrebbero tutti ammirar perpetuo il suo sublime Soglio. E chi mai farà egli, S. R. M., chi farà mai? Quegli appunto, chi non lo vede? quegli siete Voi.

Ed ecco perchè all'annunzio delle vostre felicissime nozze questi lidi, queste arene, i due Regni hanno dato in tanti eccessi di giubilo. Nozze, che tendono a far mirare per sempre la profapia di CARLO, e la vostra su questo Trono; che ci faranno vedere ne' successori quello, che veduto abbiamo ne' loro Progenitori; che essi c'illustreranno di nuovo splendore, ci colmeranno di nuova gloria, ci accresceranno nuove felicità, quando deriva da sì bel fonte la gioia, quei segni, che finora ne avete dato, o Napoli, e Sicilia, sono poco proporzionati, e corrispondenti. Sarebbero più tosto da condannarsi come deboli interpreti del vostro piacere, quando essi non fossero accompagnati da un affetto inesplicabile, che sa elevare al più alto punto le cose più basse. Ah chi non tripudierà per una società, che rende felice il RE, la REGINA, e noi tutti?

Felice sarete, o SIGNORE, poichè non essendo convenevole, che l'uomo sia solo, Iddio lo volle provvedere di un'aiuto, che fosse simile a lui (1). E quando poi l'uomo sortisce una donna buona, egli è quell'uomo beato, di cui parla lo Spirito Santo, cui gli anni della sua vita saranno moltiplicati, e si

me-

(1) Gen. cap. 2. v. 18.

mèneranno in pace (1). COLEI, che vi siede dappresso, è quella, di cui le ~~Sore~~ Carte ne fanno il piacevol ritratto. E' venuta CAROLINA, ma è venuta accompagnata dall'equipaggio delle sue virtù. Uscita da una Famiglia venerata da tutti i secoli, lodata da tante penne, ammirata da ogni età, esaltata da tante gloriose imprese, nata, in una parola, dalla Casa d'AUSTRIA, vide intorno alla sua cuna Reale intrecciati a farle corona immortale tutti quei strepitosi trofei, che tra duri acciari, e nell'arti di pace, si riportarono da' suoi gloriosissimi Antenati. La Real FANCIULLA restò subito innamorata da' racconti non meno degli Eroi più famosi, che dell'Eroine, onde è stata sempre feconda la sua Augusta Famiglia; Famiglia, ch'è stata l'ornamento della Germania, dell'Europa, ed il sostegno della Religione, tanto per le sue virtù, quanto per lo valore dell'armi. Oltre a tanti Principi illustri troppo noti, e famosi nella Storia, ivi si veggono ancora le Giovane, le Marie, le Caterine, l'Eleonore, e le TERESE, che divennero non meno l'amore di que' Popoli, che dominarono, quanto la delizia di que' Principi, a i quali fecero compagnia. A che però andar ritrovando nell'ombra de' secoli Personaggi, che hanno sempre più illustrata questa Casa sì Augusta? Basta dare una occhiata a quei, che in questi giorni la rappresentano, adornando il primo Trono della Germania, dell'Imperio, e della felice Toscana, che si vedrà in essi radunato quello, che dovrebbe raccogli-

B.

(1) *Eccl. cap. 26. 1. 2.*

gliere separatamente da tanti loro Antenati.

Vorrei, che l'Austria parlasse, che nascer vide la nostra PRINCIPESSA da quegli Eroici Spiriti, che aveano fatto tanto strepito in Europa. Vorrei, che dicesse, come fosse ELLA allevata in faccia a tutti quegli esemplari sì grandi, che in parte dalle domestiche mura, ed in parte da quell' Augusta Corte le furono in larga copia somministrati. Come colà vi apprendesse di calare sovente dal Trono per umiliarsi a piè dell' Altare, e rendere al Dio vivente il culto, e le dovute adorazioni: vi apprendesse di ridurre il Real Palagio ad una casa di orazione, e di edificazione: a sollevare i popoli, a rompere i ferri de' prigionieri, ad intercedere pe i rei; e come v' imparasse quegli esercizi di clemenza, che sa render benigna senza colpa la giustizia, fermando in aria i fulmini del suo sdegno, e cercando di far ravvedere i Popoli col solo apparato di lampi, e tuoni.

Vorrei, che Vienna dicesse, come l'Imperial DONZELLA vide qual'è TERESA a se stessa, e fu un tempo a Francesco: come intese quello, che furono Elisabetta a Carlo, e Leonora a Leopoldo. Ci dicesse come imparasse la generosa di piangere, e sospirare avanti a Dio, ed al Principe per le sanguinose ferite, che faceano gli Eretici nel cuor della fede, e come dovesse implorare l'aiuto Divino, ed umano per rifanare sì fatte piaghe, e per troncare i rei disegni dell'eresia. Ci dicesse come in mezzo alle guerre ELLA si fosse accorta, che l'impegno di vincere dovesse esser diviso fra ambedue i Regnanti; nel Principe,  
che

che fosse addossato quello di ben pensare, e di ben risolvere, nella Regina quello di tirare colle preghiere dal partito del Real Consorte il Dio delle vittorie, e degli eserciti: che l'uno ventilasse la spedizione ne' gabinetti, e l'altra la consultasse avanti all'Altare; quegli coll'armi, e col valore, e questa colle lagrime, e co i singhiozzi procurasse da Dio la felicità dell'impresa. Figlia, Sorella, e Nipote d'Imperadori, destinata Sposa a FERDINANDO, oh come dovette ELLA impegnarsi per vestire sì bel costume, degno di quell'Imperial Famiglia, e proprio di una Regina, e che sapeva esser tanto a seconda del genio di questo PRINCIPE! Oh come dovette ELLA restar contenta, quando intese, che la modestia, la Pietà, la Religione, la piacevolezza, la generosità, la prudenza, di cui vedevasi adorna fin dalla fanciullezza, e che portava in dote, furono quelle cifre amabili, e luminose, che risplendendo in ESSA, giunsero a rapir fin da lontano l'animo del RE Consorte! A che dunque sentire il linguaggio della Germania? Napoli parlerà fra poco, e parlerà in tuono più alto, e più giulivo di quanto la Fama ce ne avea debolmente rappresentato. Se l'Alba era sì bella, or che è nato il Sole, è dunque necessità, che assai più risplenda. CAROLINA è già Sposa? ELLA è già Regina? E' dunque necessità, che innamori.

Ed ecco, S. R. M., una SPOSA a VOI trascelta dalla cortese mano della Provvidenza Divina, e di cui oggimai vi ha fatto un dono (1). Fatta ELLA a secon-

B. 2 da

(1) *Prov. 19. v. 14.*

da del cuor vostro, e ricercata da' remoti confini farà bello il dividere con *ESSA* le vostre cure, ed i vostri contenti, il sostener secolei i gravi pesi di questa vita, ed il ricever da *LEI* sola tutti que' sollievi, che tante persone diverse non vi potrebbero dare. Il legame è il più stretto di quanti mai ve ne possono essere; più bel nodo non seppe ordir Natura, nodo fabbricato dall'uniformità de' pensieri, dalla concordia degli affetti, dalla costanza degli stessi sentimenti, e dalle generose emulazioni di gloria; nodo, ch'è la più bella immagine di quel laccio invisibile, che stringe, ed abbraccia l'Universo (1), e che per compimento delle sue glorie è stato santificato in faccia al Santuario, e reso indissolubile dalle mani di Dio. Ora sì, che i giorni vostri faranno lunghi, e tranquilli, e non sono io, che ve lo prometto; ve l'assicura la medesima verità infallibile (2). E perchè dunque non veniste subito, o *SIGNORA*, perchè? Annotata Tu al giovane *SIGNOR* nostro, avresti da molto tempo co i vostri incanti renduto felice *LUI*, ed in *LUI* questi due Regni. Ma comunque ciò sia avvenuto, è giunto finalmente il Cielo al termine del suo disegno, e *VOI*, ch'eravate destinata alla delizia di *Ferdinando*, di già per una stella propizia la siete.

Nobil Genio di *CARLO*, Tu, che quando fin dagli anni tuoi più teneri per sempre consolare questi Popoli, dove regnavi, volendo lasciarvi la tua

Real

(1) *Gen. cap. 2. & 3. Matth. 19. v. 8.*

(2) *Eccl. ubi supra.*

Real discendenza, porgesti la mano ad Amalia ; e che della sua bontà, e delle sue virtù tanto ragionevolmente ti compiacesti, che finalmente sciolta dagl' impacci mortali, ti lasciò in affannosi sospiri, dillo Tu per me, che lo dirai senza paragone, e per tutti i riguardi, affai meglio, di quanto sollievo, e di quanta felicità non riesca a Chi siede sul Trono di accoppiarsi ad una Sposa, ch' è tutta intenta a renderlo felice. In Te quì da noi si vide; lo videro anche le Spagne, ed il nostro REGNANTE Figliuol vostro con egual giubilo l'andrà fra poco a vedere.

Ma quì non terminano, o SIGNORE, le contentezze. Questa parte di VOI stesso così nobile, e così cara, se concorre alla vostra felicità, l'esser ELLA a VOI unita affai più vi concorre per formar la sua. ESSA adora in VOI quelle stesse qualità, ed anche maggiori, di cui VOI tanto in ESSA vi compiaceste. L'alta idea di FERDINANDO, che si è formata nell'Augusta Famiglia, l'avvertì subito di quanta virtù dovesse adornarsi per ritrarne una felice somiglianza. Lo riconobbe da una parte come generoso rampollo di più Monarchi, nelle cui vene per molte illustri famiglie, come per tanti canali d'oro, è scorso il più nobil sangue dell'Europa. Quindi il vederlo risplendere da un lato trionfante ne' sette Colli tra maestosi Triregni sulla fronte de' Sommi Pontefici; dall'altro tra i lauri, e le corone sul capo di tanti Augusti Regnanti, tra l'armi, e le battaglie nella destra di vittoriosi guerrieri; infiammato dallo zelo de i Pipini, e de i Carlomagni, infiorato, ed  
ab-

abbellito dalla fantità, e dalla fede de i Lodovici, e coronato dal valore de i Gran Luigi, tutto affin d'introdurlo così in aria pomposa, e trionfale in COLUI, al quale dovea essere la fortunata consorte, fu per esso lei uno spettacolo, che la fece restare attonita per lo stupore, e per la meraviglia. L'idea fu troppo piacevole quando conobbe, che dovendo fra breve arricchirsi di discendenti, ognuno avrebbe veduto in questi corrispondersi sangue, e sangue con bella vicenda fra loro. Lo considerò come figlio di CARLO, che tanto benemerito di questi Regni domina oggidì, e risplende sopra il Cielo di Spagna, e colla cui profapia l'Augusta GENITRICE avea già dato a vedere, per mezzo d'un altro felicissimo indissolubil legame, quanto fosse a LEI di gloria, e di piacere d'innestar la sua.

Lo vagheggiò dall'altra parte dotato di quel Genio sì dolce, e sì placido, che rende piacevole la sua Signoria, non che il suo consorzio. Lo ravvisò come uno Sposo destinatole dal Cielo, il quale frastornando visibilmente i più potenti mezzi umani, che a tutto facevano rivolgere gli occhi, fuorchè a sì bella unione, fece conoscere chiaramente, che questa da lui volevasi, e che questa era scritta ne' volumi della sua Eterna Provvidenza; come uno Sposo acquistatole non dalle violenze del cuore, alle volte poco saggio, perchè troppo amante, ma che veniva a farsi suo colla matura elezione di una MENTE raffinata negli abiti della Prudenza; come uno Sposo, che accogliendola riponeva in ESSA le speranze tutte di questi Regni, e forse

forse, chi sa, anche quelle della vasta Monarchia delle Spagne, e del nuovo Mondo col dargli de' Figli; come uno Sposo finalmente, cui tra mille non potrebbe scegliers' il migliore, in cui vi legge impressa la propria immagine, e vi osserva la fede nata per LEI prima che fosse promessa.

Riflessioni così sensate, e così tenere, alle quali il tempo con tutto il suo potere non potrà far guerra, nè varrà mai per cancellarle, e che dall' assiduità non si potranno mai infiacchire, o renderfi meno sensibili, siccome le ricordarono sovente i doveri di una Consorte di FERDINANDO IV. Re delle due Sicilie, Figlio di CARLO Monarca delle Spagne, Nipote di Filippo V., Pronipote di Lodovico il Grande, della discendenza di S. Lodovico, della prospia di Carlo Magno, amore di questi Popoli, delizia di questi Regni, così l'aiutarono, e l'aiuteranno a mostrar sempre con quanta giustizia avea meritato di esserla.

Adunque, o GRAN DONNA, se per farvi un degno onore, io quì diceffi, che ne' vostri lumi splenda il fulgor delle stelle, è poco è poco quel che direi. Se diceffi, che scendi da Avi illustri, che vai adorna di tutt' i loro pregi, che più virtù si annidi nel vostro seno, che non è lo splendor del volto, molto direi, è vero, o DONNA Reale, ma non direi ancor tutto. Se diceffi però, che regnerai nel cuore del REGNATORE di questi Regni, di COLUI, che n'è l'amore, di COLUI, che ci domina fin dalle fasce, ecco qual' è quella gloria, che aduna in se tutte le glorie.

Ani-

Anima bella d'Amalia , Tu, che quando vestita del vago velo delle tue membra, soggiornando in questi terreni chioftri, formasti in CARLO la tua delizia, tanto compiacendoti delle sue virtù, io quì ti chiamo in testimonianza, perchè sappiano tutti qual sia quella felicità, che pruova una Sposa Reale, allorchè fortisce un Principe Sposo, formato a seconda del suo augusto carattere. Lo desti Tu a vedere quì in Napoli, e nelle Spagne, ed ora dileguatafi da Te quella nebbia mortale, che appanna la nostra vista, facendo dimora in seno del vero, e fra i giorni eterni, il tuo sguardo conosce più chiaro quanto fu bella quella fiamma, in cui t' accendesti. O mi presti la voce, o Tu parla per me, perchè allora il linguaggio sarà più accreditato per tanti titoli.

A che però, S. R. M., cercar la gioia in faccia a Voi, ed all' Augusta SPOSA in questi felicissimi giorni? Tutti noi ne siamo ripieni al pari, e forse più di Voi. Ella ci si legge negli occhi, ci si mira nel volto, il nostro cuore lo sa. Ella è una inevitabil conseguenza della vostra, poichè essendo i Sovrani i Padri de' loro Popoli, tutto lo Stato diventa la loro famiglia; noi godiamo quando godete Voi, e quando si vuol cercare di Voi novella, non è necessario il domandarla; basta solo fissar l'occhio ne i nostri volti, e per saper il vostro stato, guardare in quale stato siamo noi. Pure con tutto ciò il giubilo, che ci sorprende, è così ridondante, che i motivi particolari, che ne abbiamo, faranno invidia a i vostri. Eh che non si tratta di que' nodi volgari, che contenti

tenti di spargere la festa in una famiglia, non si discostano dalle domestiche foglie a consolar la Repubblica. Trattasi di una unione la più augusta, che si fosse veduta da più secoli, in cui si stringessero per via di sangue le due più potenti Principesche Famiglie de' giorni nostri, e che promettono gran cose a favore di questi Regni, dell'Italia, dell'Europa, e della Chiesa.

Questi Regni godranno, perchè adoreranno dominanti sul Trono la pietà, e la clemenza, la generosità, la grandezza d'animo, l'amor de' Popoli, che fabbricano quella immortale Corona sulla testa de' Regnanti, che non verrà mai meno. Virtù così belle diventeranno più luminose or che risplenderanno tanto dappresso, in quella guisa appunto, che lume a lume unito si viene maggiormente a raddoppiarsene lo splendore. Chi possiede pregi sì grandi difficilmente può vagheggiarne in se stesso l'intera bellezza. La scuoprirà tutta quanta, se a lui vicino risplenda qualche gran Genio, e Genio amico, che ne sia il più fedele Ritratto, dove potrà osservarla quasi nella sua più viva Immagine. Gli occhi propri, quantunque formino la parte più luminosa del nostro corpo, pure veder non si possono se non nelle pupille altrui. Ambedue i nostri REGNANTI rimirandosi si sentiranno accesi i loro petti in generosa gara ad esercitare quelle virtù, che in ESSI fanno tanta pompa a vantaggio de' sudditi. L'UNO farà il Padre de' Poveri, tutto intento ad ascoltarne l'indigenze; l'ALTRA la Madre degli afflitti, tutta intesa ad asciu-  
C
garne

garne le lagrime : QUEGLI farà il terrore de' superbi , e de' rei , occupato a contenergli nel loro dovere ; QUESTA farà l' amore de' buoni , stimolandoli col suo esempio a camminare nella via della virtù , e dell' onore . Il RE proteggerà l' innocenza , ed il merito , procurando di coprir l' una coll' ombra della sua spada , e d' innalzar l' altro colla forza del suo braccio ; la REGINA ne farà il più fermo appoggio , ed il più potente scudo contro a chi cercasse di abbattere l' uno , e l' altra . Tutto dunque c' invita a rallegrarci . Se la felicità de' Popoli dipende unicamente dalla perfezione del Principe ; se questa più perfetta diviene , quando vi è chi amorosamente la sfida ad una gloria maggiore , e piuttosto le accresce nuova forza , e nuovo splendore , è decisa già la bella sorte per questi due Regni nell' augusta unione di PRINCIPI così grandi , ed inclinati cotanto al loro sollievo . Popoli fortunati , che non farà per voi un SOVRANO tutto petto , e tutto cuore ? Per voi , che non farà l' innamorata SIGNORA ?

Ma tutto sarebbe poco . Sarebbe passaggiera una tal felicità , e felicità non saria , quando non dovesse essere permanente . Sia bella quanto si voglia l' Aurora ; s' infiorino per lei le strade del Cielo ; le cime de' Monti alla sua comparsa s' indorino ; al suo spuntare si rallegrino tutta la Natura , ma il suo maggior pregio , e splendore , quello , di che fa consolare i mortali , si è , ch' ella è la sospirata messaggiera del nuovo Sole . Sarà coronato il nostro gaudio dall' idea , che fra breve vedremo i dolci frutti d' innesto  
 sì

sì glorioso, i dolci pegni d'amor sì tenero, e sì costante. L'Aurora per noi è ascesa tant' alto, che tutta ci annunzia frettolosa il Sole, che viene. Iddio lo concederà a i nostri voti, a i nostri sospiri. Lo concederà a questi Regni, all'Italia, all'Europa, alla Fede.

Deh permettetemi; S. R. M., che io, trasportato da un estro dolcissimo, sparga fiori innanzi tempo sopra la cuna dell'erede del Trono, e predica alle due Sicilie quelle virtù, che un giorno ammireranno. Questo felice presagio trae il suo principio dalle gran qualità di tutt' i Re, ed Imperadori dell'Augusta stirpe de i **BORBONI**, e dell'**AUSTRIA**, qualità che faranno sì, che i Principi, i quali verranno, entreranno necessariamente in questa catena d'Eroi, per cui farà maestoso questo scettro, felici questi Popoli, temuta l'Italia, in pace l'Europa, ed in trionfo la Religione. Essi si ricorderanno, che corrono nelle loro vene i generosi spiriti delle due più potenti Case del Mondo, di quelle Case, le cui storie sono l'istesse, che le storie dell'Europa, di buona parte dell'Asia, dell'Africa, e dell'America. Nè io, se avessi quì cento bocche, e cento lingue, potrei rammentarne l'intere glorie. Riserbandolo a penne di più alto volo, farò contento soltanto di farne vedere da lontano almeno un faggio.

A chi oramai sono ignote l'impresè di Carlo-magno, e di Carlo V.? Il primo, essendo in pace, ripulì i costumi de' suoi Popoli, in cui avea trovato non poca barbarie, una somma ignoranza, ed in-

finiti altri disordini; rimise in ottimo stato lo studio delle lettere, e promulgò delle leggi, che tutte spirano pietà, sapienza, e giustizia. Colle sue militari imprese pose in rotta i Sassoni, distrusse il Regno de i Longobardi, fece molte conquiste nella Spagna, sottopose la Brettagna, s'impadronì dell' Isole Baleari, e fu il Fondatore del nuovo Imperio d'Occidente, sicchè contò nel suo dominio tutta quanta è oggidì la Francia; nella Spagna la maggior parte della Catalogna, la Navarra, e parte dell' Aragona. Stese la sua Signoria per la Fiandra, Olanda, e Frisia fino ad Amburgo, e di là dall' Elba. Furono a lui soggette l' ampie Provincie della Sassonia, e Baviera colla Franconia, Svevia, Turingia, i Svizzeri, ed altri vasti Paesi della Germania. A lui s'inchinarono le due Pannonie colla Dacia, la Boemia, l' Istria, la Liburia, la Dalmazia con varj luoghi della Schiavonia, e finalmente gran parte della bella Italia. Tanto, in una parola, oprò, che meritossi giustamente da i posteri il glorioso titolo di Magno.

L' altro Carlo piantò i trofei del suo valore quasi per tutta l' Europa, ed anche nell' Africa, e che dopo aver riportate quaranta gloriose vittorie, veduti cadere a piedi delle sue armi vincitrici cinquecentomila nemici, dopo aver corso otto volte il Mediterraneo, e due l' Oceano, si rese più memorando per essersi determinato a trionfar della Fortuna, col fare quella strepitosa rinunzia de' suoi Regni, e dell' Imperio, donde divisa in due potenti, e gloriosi Rami l' Augustissima Casa d' Austria, ancora ci for-  
pren-

prende l'idea della potenza di chi possedeva uniti tanti Stati, se divisi erano sì formidabili . E se per sapere le glorie degli Avi non si volessero rivolgere gli occhi a secoli sì remoti , basterebbe dare un'occhiata a i luminosi Fasti di Lodovico il Grande , che illustrano gli Annali d' Europa nella fine del passato , e ne i principj del corrente secolo .

Che se la vera Religione forma la felicità dello Stato, di modo che sono termini per sacro vincolo stretti fra loro Religion vera , e Stato felice, noi sì che vedremo trionfante la Chiesa mercè di questa COPPIA, che fra breve ci darà non solo Eroi per lo Stato, ma Campioni invitti per la Fede . Ah! che non ci promettono il sangue di Carlo Magno , di S. Lodovico, ed il Sangue di Casa d'AUSTRIA, quel sangue, io dico, sempre mai protettore dell'Altare, e della disciplina della Chiesa , e sempre ardente per dilatare il nome di G. C. ! Carlo Magno , che distrusse tant'eresie, che adunò famosi Concilj, che fece conoscere non meno alla Francia, ed all'Italia, che alla Spagna, all'Inghilterra , alla Germania , e da per tutto, gli effetti della sua pietà, e della sua giustizia , e che fu il Protettore di tutta la Chiesa ; l'adorato S. Lodovico , che per le sue rare virtù , e per lo zelo , che l'infiammava dell'onor di Dio , e per le massime pietose, ed eccellenti , che lasciò al primogenito figliuol suo , che dovea succedergli, è venerato qual perfetto esemplare de' Principi Santi , e virtuosi ; Lodovico il Grande, che coraggiosamente abolì l'eresia da' suoi Stati, e cercò d'introdurre  
la

la Religione Cattolica ne i nuovi , che acquistava : Alberto IV Arciduca d'Austria, cotanto innamorato della Religione, che cantava in pubblico le lodi di Dio ne i sacri Tempj; Massimiliano I., che fu gran persecutore di Lutero; Carlo V., che ne fece bruciare i libri, e Filippo II., che agli eretici, i quali domandavano la libertà della Religione nella Flandra, rispose, che non dovea esser Re, se non fosse Cattolico, e che l'una qualità non sapeva egli separare dall'altra: tutti questi zelanti Personaggi faranno vedere una perpetua successione d'imitatori di sì bell'esempio ne i frutti della fecondità delle loro Case.

Ma perchè Iddio non meno si compiace di un Giosuè grondante in battaglia del sangue de' suoi nemici, che di un Aronne all'Altare, asperso di quello delle vittime de' Sacrifizj, e nella Scrittura ove si tratta di Guerre Sante, il Tempio non si distingue dal Campo, quante di queste Guerre auguste non faranno intraprese dalla fiorita discendenza di quegli Eroi, che si sono segnalati contra i Mori, ed i nemici del nome di CRISTO? Che se il valore di queste due gloriosissime CASE, quando l'una era separata dall'altra, arrivò da se solo ad umiliare l'orgoglio Ottomano, ora che queste due poderose braccia del Cristianesimo si porgono tra di loro le mani nella maniera più stretta, ed interessante, e che i frutti d'arbore sì glorioso erediteranno non meno il coraggio, che la pietà de i Progenitori, faranno coll'armi, e co i voti primieramente ecclissar la Tracia  
Lu-

Luna , e ne fiaccheranno finalmente le superbe corna.

Principi , che verrete , frutti felici d'innesto sì nobile , Voi siete quei vincoli fortunati dell'Alleanza più rara , e più bella , che stringe oramai la Real Casa di Francia , di Spagna , e delle due Sicilie coll'erede della Potenza de' Cesari . *O Secolo di Francesco I. , e di Carlo V. , esclama qui ad occasione di un' Alleanza d'interessi il maggior lume , e la più eloquente bocca della Chiesa di Francia de' giorni nostri , perchè mai non hai veduto tu questa unione così preziosa ? Quante lagrime si sarebbero risparmiate allo Stato , ed alla Chiesa , se la generosità , ed il candore , che uniscono al presente i discendenti di questi due gran Principi , avessero potuto dissipare le loro reciproche gelosie . Ah ! che questo vantaggio inesplicabile era riserbato a' giorni nostri . L'allegrezza si è diffusa su i Popoli non altrimenti , che la rugiada sopra l'erbe della campagna , e questa si è la fortunata situazione , nella quale noi ci troviamo al giorno d'oggi . Col Trattato concluso tra la Francia , e l'Imperio , continua l'eccellente Oratore , estinguonsi le antiche rivalità , si dissipano i rancori di quasi tre secoli , le violenze inseparabili dall'ardore de i combattimenti si pongono in dimenticanza , le inimicizie si cambiano in proteste d'amicizia , e queste proteste , e queste assicuranze sono l'effetto della lealtà , e della stima reciproca . . . . Questa unione è il legame d'una pace universale , il pegno di una prosperità degli Stati , la disperazione de i Governi senza fede , e senza principj , ed il freno degli animi ambiziosi , ed amanti delle novità . Qual cosa mai potrebbero avere ar-  
dire*

*dire d'imprendere gli oppressori, gli usurpatori, gli uomini avidi, e violenti, mentre la Francia, e l'Austria veglieranno alla pubblica tranquillità?*

Questo è quanto diceva il rinomato odierno Arcivescovo di Parigi pochi anni addietro in occasione della vittoria riportata dalle Francesche, e dall'Austriache Genti in Hastenbeck vicino al Vesper, invitando il Popolo della sua Diocesi a riconoscere il fortunato successo dalla protezione del Dio delle battaglie, la quale si era fatta osservare nel tempo, in cui si era effettuato il Trattato d'Alleanza tra il Cristianissimo LODOVICO XV., e l'IMPERADRICE REGINA. Che dirà ora, ma che diremo ancora noi or che abbiamo veduto stringersi coll'Imperio anche la Spagna, e le due Sicilie? CARLO, e TERESA hanno fatto qualche cosa di più. Hanno stretto le loro famiglie non più per via d'interessi, ma per via di sangue, non una, ma due volte, e per rendere questa unione indissolubile, l'hanno fatto davanti a Dio. Con più ragione adunque si può dire, *che toccava a queste due grand'Anime l'assalire l'antiche prevenzioni, ed il vincerle, l'ascoltare i discorsi de' falsi Politici, ed il disprezzarli, il tirare l'attenzione dell'Europa, e il farle conoscere i suoi veri vantaggi.* Applausi adunque alla più intima Alleanza, ed alla Fratellanza cordiale, che regna tra le due maggiori Case del Mondo.

Principi, che verrete, chiara progenie di tanti Re, ed Augusti, Germi sì nobili del più bel tronco, che sorgesse giamai a dominar la Terra cogli

gli alteri rami , io qui non troppo vuò ragionar col fusto del vostro Regio Trono . Trasfuso in Voi il fangue di tanti vostr' immortali Progenitori , specchiandovi in essi , e sentendovi ripercosso il petto da acuti stimoli di gloria , saggj in pace , e forti in guerra , renderete , è vero , questi Regni felici , e temuti fugando i nemici , premendo gli alteri , e sollevando i deboli , difendendo gl' innocenti , e gastigando gli empj . Per Voi non farà più serva l' Italia , ma ripigliando l' antica Maestà Latina nell' atto , che farà sempre l' amore degli stranieri , farà nel tempo istesso l' oggetto della loro venerazione . Per Voi finalmente collegatefi le due più potenti , e bellicose Famiglie , cesseranno di sonare tante belliche trombe , più non tuoneranno tanti bronzi guerrieri , la combattuta Europa respirerà , procurando di dar riposo all' oppresso fianco sotto l' ombra delle pacifiche ulive . Sono questi effetti troppo preziosi , è vero , ma maggiori ve ne faranno riserbati , degnissimi di poema , e d' istoria . Voi cingerete per Dio la spada , e Dio vincerà per Voi . Al venerato lampo del vostro acciaio cadrà abbagliata l' empia Luna dell' Asia . Non farà più sicuro il Turbante sul superbo crine del Tiranno dell' Oriente . Il decreto del Cielo sopra imprese sì belle non è tant' oscuro . Pianterete la Croce , quell' insegna adorata del nostro riscatto , temuta nell' Inferno , e riverita in Paradiso , in cui vinsero , e vinceranno i Monarchi , sì quest' Arbore vittoriosa , e trionfale colle proprie mani Voi la pianterete sopra le Torri della

D

bar-

barbara Costantinopoli . Cadrà Bizanzio , cadrà : lo giuro pe i vostri grand' Avi , la cui destra invitta è stata sempre l'orror del Trace . Tante ombre onorate de' vostri Maggiori , che vi girano intorno , da Voi l'aspettano .

L'aspettano un Carlo Martello , un Pipino , un Carlo Magno , che sconfissero più volte i Saraceni di Spagna . L'aspetta un S. Lodovico , che non abbattuto dalla sua prima infelice spedizione verso la Terra Santa contro a quegli Infedeli , dove fu disfatto , e ne diventò prigioniero , divorato da quel santo zelo , onde tutto era acceso di sterminarli , tentò la seconda , dove ne divenne la vittima fortunata nelle spiagge dell' Africa . Lo vuole ancora un Lodovico il Grande , al cui temuto nome trema tuttavia Algeri , quell'infame nido di Corsari . Lo desiderano quegli Austriaci di Spagna , che presso Lepanto riportarono quella strepitosa vittoria navale contro all' Armata spaventevole di Selimo Gran Sultano de' Turchi . Lo brama Leopoldo Imperadore , che coronò di palme trionfali il Danubio , liberando Vienna dall'assedio de' Barbari , ed inalberò sulla Capitale dell'Ungheria la Croce . Anche Carlo V. , il gran Loreno , par che lo chiegga , perchè mediante il suo valore furono i Musulmani respinti dall'Austria , e l'Ungheria , e la Transilvania s' inchinarono a Cesare . E finalmente lo sospira , e ve l' intuona all' orecchie quel magnanimo CARLO VI. , che fece in un baleno col coraggio dell' invincibile Principe di Savoia cadere Temisvarro , e Belgrado , alla cui perdita poscia , quasi  
all'

all'antemurale della Cristianità, si esprese di non poter più sopravvivere, e che ora dal Cielo volgendo sull'istessa Belgrado sua, e sopra la Servia uno sguardo, mostra a Dio i monumenti della sua fede, pregandolo ( e l'impetrerà ) che dal suo sangue, che bolle puro, e sincero entro alle vene de' suoi Nipoti, esca alla fine un glorioso vendicatore della Croce offesa, che ne faccia fare il nobil ritorno tralle mani dell'AUGUSTO SIGNORE. Tanto avverrà di Voi, e tutti verranno poi a baciare quell'invitta mano, che avrà fatto tremare Babelle, per cui possa finalmente il pietoso pellegrino adorar la gran Tomba, e sciogliere il voto. Così i Gigli s'innalzeranno fino alle stelle, e l'Aquila volerà oltre alle vie del Sole.

Deh vengano presto dal Cielo quest'Anime ( oh Dio, e quando farà! ) che dal seno di CAROLINA forgano a portare a noi quel fortunato sospiratissimo giorno, in cui moltiplicato Voi, S. R. M., in tanti gloriosi eredi, spunti alle due Sicilie, all'Italia, all'Europa, alla Fede un'allegrezza, che mai più non tramonti. La Famiglia è Famiglia d'Eroi, che procacceranno maggior gloria a questi Regni, maggior splendore alla bell'Italia, e sapranno far risorire la pace in Europa. La Famiglia è Cristianissima; e Cattolica; la Famiglia è Apostolica ancora, e saprà fare impallidire l'eresia, e tremar l'empietà. Poco farà, e vedremo noi, ed i Nipoti quanto furono giusti i nostri sospiri, e quanto ragionevoli gli altrui timori.

D 2

Udi-

Udissi, o Napoli, ciò che ti promettono le avventurose nozze del nostro **SIGNORE**? Guarda un poco qual fosti per lo passato, qual sei, e quale farai, e vedendoti così maestosa vanne pure superba, ed altera a contrastarne la gloria a i più famosi Regni del Mondo. I Cigni più canori del tuo Sebeto, le penne più maestre de' tuoi Scrittori, l'arte più nerboruta dell'eloquenza no che non possono, o cantando, o scrivendo, o perorando, palesar giustamente tanta gioia. Innalza adunque le mani al Cielo; e rivolta all'**ALTISSIMO** donator di ogni bene, tutta riconoscente a LUI indirizza i più vivaci ringraziamenti per averti riserbata a vedere giorni sì fausti, ne' quali trasformandot' interamente, sei ora l'invidia di tutta l'Europa. Indrizzagli caldi voti perchè ti conservi questi **PRINCIP**I, che portano i loro sudditi nel cuore, e che meritano di essere nel cuore di tutt' i sudditi. Sono Essi le gloriose colonne, in cui si appoggiano tutte le nostre speranze. Sieno dunque prolungati i loro giorni, giorni sì preziosi, da i quali dipende la tua felicità. Regnino per sempre **FERDINANDO**, e **CAROLINA** sopra di te. Sieno le delizie di questi Regni fino ad un' età avanzata; veggano de' Figli i Figli, ed i più tardi Nipoti, nè vadano se non colmi d'anni, e di buone opere a prender possesso di quella Patria beata, dove **Carlo Magno**, e **S. Lodovico**, tante devote Principesse **AUSTRIACHE**, e **Leonora** l'aspettano. Indi poi volgendo gli occhi a **CHI** ti governa, e per le cui

Noz-

Nozze tanto ti esalti, e ne giubili, parlagli con queste rispettose, ed affettuosissime voci.

PADRE, SIGNORE, e FIGLIO ecco i tre augusti caratteri, che vi risplendono in fronte, e per cui Napoli vostra è tutta intenta a sempre fissarsi in Voi, non potendo rivolgere altrove il suo sguardo per ritrovarvi la sua felicità. Voi sedete su questo Trono, ma avete fatto vedere, che il Sovrano dominio vi sarebbe odioso, se i sudditi non ne avessero ritratto profitto. Quindi mostrandovi Padre, avete renduto amabile il vostro Imperio, e quella spada, che vi è stata data nelle mani, siccome sembra tutta impiegata a percuotere i malvagi, così è divenuta lo scudo de i buoni, i quali dolcemente vi riposano all'ombra. Ed essendo Voi finalmente il primo Principe, che dopo due secoli e più siete nato fra noi, ah! che questa idea non può a Voi se non destare sentimenti i più teneri per la difesa, e felicità di questa Patria, ed a noi i più eroici per la fedeltà verso di Voi. Queste tre belle qualità, risedendo tanto bene nella vostra Sacra Persona, formano quella catena d'oro, che oramai ci stringe, Voi a dominarci, e noi a riverirvi, Voi ad essere il più valido istromento per la nostra, e noi ad essere il più fermo appoggio per la vostra felicità. Il cuore ci dice, che qualità sì amabili per le cotanto celebrate Reali nozze si renderanno perpetue tra di noi. Sempre quì vedremo dalla vostra Real discendenza Padri, che ci soccorreranno ne'bisogni, Signori, che ci libereranno da i pericoli, e Figli, che sapranno esser  
gra-

grati a quelle mura , ove respirarono le prime aure vitali , Ah ! qual' è dunque quel cuor sì duro , che non voglia struggerli a queste idee sì dolci , e non voglia esser prodigo di tutto il suo sangue , affin di versarlo per un sì venerato REGNANTE , ed a vantaggio de' suoi Serenissimi Successori ?

IL FINE.

V. A. 1  
1541517